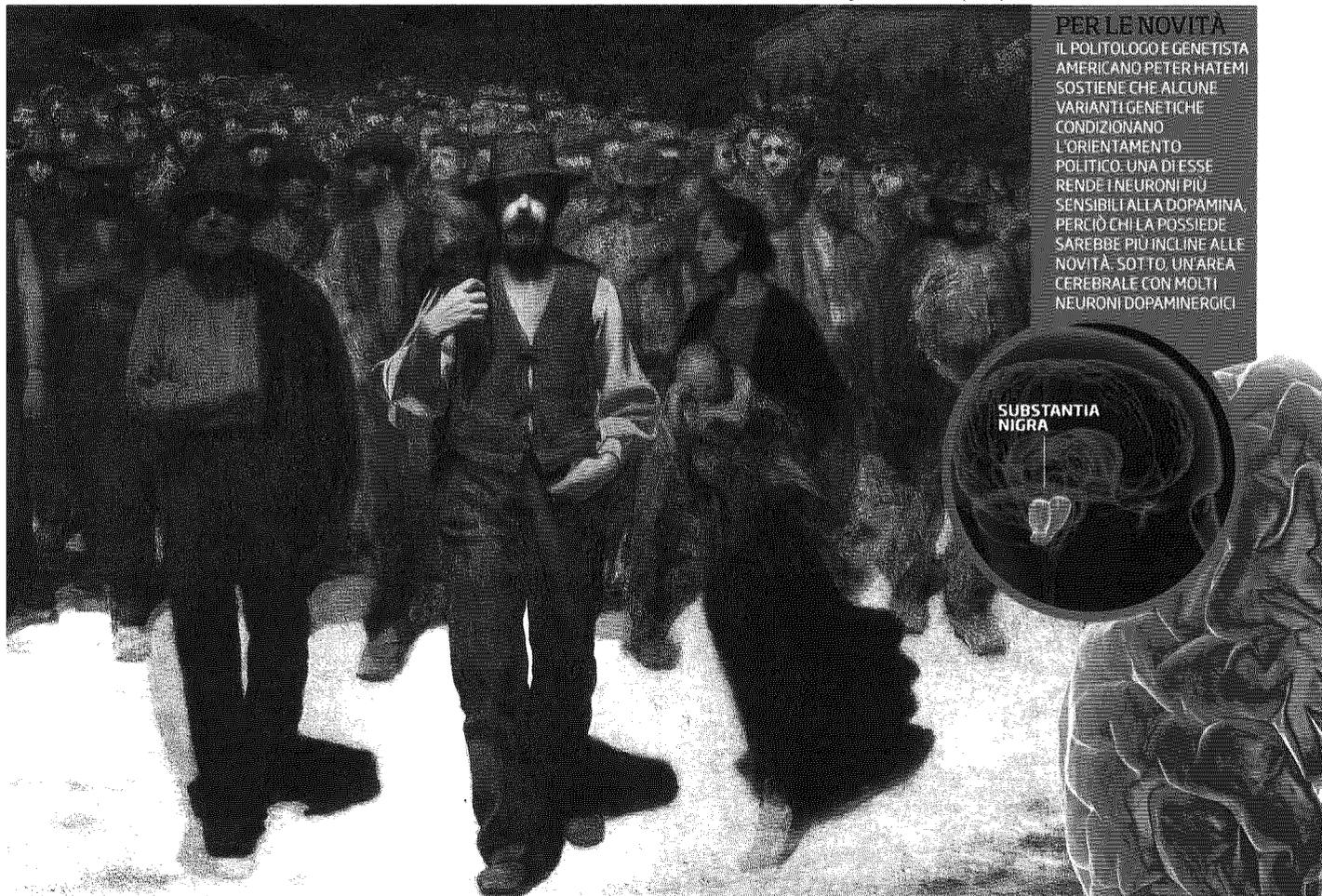


scienze
POLITICA-MENTE

NELLE FOTO GRANDI, A SINISTRA *IL QUARTO STATO* (1901) DI GIUSEPPE PELLIZZA DA VOLPEDO.



PER LE NOVITÀ
IL POLITOLOGO E GENETISTA AMERICANO PETER HATEMI SOSTIENE CHE ALCUNE VARIANTI GENETICHE CONDIZIONANO L'ORIENTAMENTO POLITICO: UNA DI ESSE RENDE I NEURONI PIÙ SENSIBILI ALLA DOPAMINA, PER CIÒ CHI LA POSSIEDE SAREBBE PIÙ INCLINE ALLE NOVITÀ. SOTTO: UN'AREA CEREBRALE CON MOLTI NEURONI DOPAMINERGICI

SINISTRA

E SE IL NOSTRO VOTO FOSSE SCRITTO

NUOVE RICERCHE SOSTENGONO CHE PROGRESSISTI E CONSERVATORI NON SONO TALI PER SCELTA RAGIONATA (O ANCHE

di **ALEX SARAGOSA**

Fra primarie di partito e discussioni su elezioni regionali e nazionali in arrivo, l'Italia sta vivendo un periodo di scelte politiche importanti. In questi mesi assisteremo, ancora una volta, a ogni possibile tentativo dei partiti, e delle coalizioni, per strapparsi l'un l'altro gli elettori, convincendoli con slogan efficaci e, quando possibile, con più approfonditi

ragionamenti. Ma servirà a qualcosa? Recenti ricerche scientifiche dicono infatti che sono alcune caratteristiche innate, di origine genetica, a predisporci verso un orientamento politico conservatore o progressista. Mettono insomma in dubbio che le nostre scelte possano dipendere da considerazioni razionali.

Come spesso accade nelle ricerche che indagano su psicologia e genetica, anche in questo caso si è partiti esaminando coppie di gemelli. Il primo a farlo, nel 1986, è stato lo psicologo australiano

Nicholas Martin. Al termine della sua indagine, ha sostenuto che i gemelli identici (con lo stesso genoma) hanno idee politiche molto più simili rispetto a quelle dei gemelli diversi (che hanno in comune solo la metà dei geni). Dato che entrambi i tipi di gemelli condividono famiglia, educazione e ambiente sociale, la maggiore concordanza di opinioni politiche fra quelli identici gli sembrava imputabile proprio alla condivisione dei geni.

«Quel primo studio fu confermato da molti altri simili» commenta Gilda Sen-

A DESTRA, UNA SCENA DEL FILM *IL GATTOPARDO* (1963) DI LUCHINO VISCONTI

PIÙ SPAVENTATI
IL NEUROSCIENZIATO
RYOTA KANAI, DOPO
UNO STUDIO SU STUDENTI
DELL'UNIVERSITY
COLLEGE DI LONDRA
CONDOTTO NEL 2011,
HA CONCLUSO
CHE I CONSERVATORI
HANNO AMIGDALE
PIÙ GRANDI RISPETTO
AI PROGRESSISTI.
NELLE AMIGDALE
SI GESTISCONO EMOZIONI
COME LA PAURA



O DESTRA NEI GENI, FIN DALLA NASCITA?

PER EDUCAZIONE), MA PER CARATTERISTICHE INNATE DEL CERVELLO. MOLTI PSICOLOGI PERÒ LI CONTESTANO. ECCO PERCHÉ

sales, docente di psicologia sociale alla Sapienza di Roma. «L'ultimo, dello psicologo Peter John Loewen dell'Università di Toronto, è stato appena pubblicato sulla rivista *Political Psychology*, e rileva come la concordanza nel partecipare alle votazioni (cioè nell'andare o non andare a votare) sia maggiore fra i gemelli identici che fra quelli non identici».

Nel 2011 anche il politologo e genetista americano Peter Hatemi ha cercato di individuare i «geni della politica», analizzando il Dna di 13 mila persone e arri-

vando a individuare alcune possibili correlazioni fra varianti genetiche e orientamento politico. Per esempio la variante 7R del gene DRD4 rende i neuroni più sensibili alla dopamina, e chi la possiede risulta, secondo Hatemi, più interessato alle novità e alle idee progressiste.

Un altro studio del 2011, condotto dal neuroscienziato Ryota Kanai su 90 studenti dell'University College di Londra, suggeriva un'altra correlazione tra strutture cerebrali e posizioni politiche: gli studenti che si definivano conservatori

erano quelli che avevano amigdale più grandi della media, e si rivelavano più sensibili a emozioni primordiali come la paura, che vengono gestite proprio da quelle strutture cerebrali. Gli studenti progressisti avevano invece più materia grigia nella corteccia del giro cingolato anteriore, cioè la struttura che elabora le informazioni contrastanti, e forse proprio per questo si rivelavano più a loro agio nel gestire l'incertezza.

Infine, una ricerca pubblicata la scorsa estate da Gary Lewis, psicologo

go dell'Università della California a Santa Barbara, ha riscontrato in settanta studenti differenze nelle strutture cerebrali a seconda che i soggetti privilegiassero valori progressisti, come l'egualianza, o conservatori, come il rispetto per le autorità.

Sia gli studi di genetica che quelli sulle strutture cerebrali devono ancora essere replicati e confermati, anche perché sono stati tutti condotti su piccoli campioni. A questi si aggiunge però l'interessante studio pubblicato lo scorso gennaio dallo psicologo Mike Dodd, con i politologi Kevin Smith e John Hibbing dell'Università del Nebraska. Dodd e colleghi hanno mostrato ad alcuni volontari, divisi in conservatori e progressisti, immagini neutre, piacevoli (per esempio dei cuccioli) o spaventose e disgustose (ragni o vermi). Poi hanno misurato le loro reazioni (sudorazione, battito delle palpebre, tempo trascorso sull'immagine). Ebbene, quelli che si erano dichiarati conservatori reagivano più velocemente e restavano più a lungo sulle immagini spaventose o disgustose, mentre i progressisti erano più reattivi alle immagini gradevoli. «I conservatori» ha sintetizzato Hibbing «sembrano prestare più attenzione alle situazioni che provocano paura o disgusto, il che potrebbe renderli, per esempio, più inclini a preferire azioni militari e pene severe per i criminali». O magari a essere critici verso chi pratica attività sessuali che loro considerano disgustose.

Queste scoperte hanno un lato positivo e uno negativo. Positivo è il fatto che potrebbero indurci a una maggiore tolleranza verso chi non la pensa come noi: chi ha idee diverse dalle nostre non è in malafede nel non riconoscere verità che ci appaiono evidenti, ma ha un modo di interpretare la realtà, geneticamente condizionato, differente dal nostro. L'aspetto negativo è che gli orientamenti politici sembrano essere così una questione più di pancia che di ragionamento. Il che spiegherebbe perché, in genere, è tanto difficile far cambiare idea politica a qualcuno,

Il cervello può avere certe caratteristiche per l'influenza esercitata dall'ambiente sui geni



UN MOMENTO DEL WORLD PRIDE 2012. MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE IN DIFESA DEI DIRITTI DI GAY E TRANSESSUALI CHE SI È TENUTA LO SCORSO LUGLIO A LONDRA

ma al tempo stesso cadrebbero le speranze di «grandi cambiamenti» spesso evocati dai leader: saremmo condannati a vivere sempre, finché c'è democrazia, un modesto tran tran di alternanza, derivato dal rosciare pochi punti percentuali fra gli indecisi.

Non tutti gli esperti però la vedono così. «Non sono convinta che sia davvero dimostrata un'influenza genetica sugli orientamenti politici» dice Patrizia Catellani, docente di psicologia sociale alla Cattolica di Milano, che con Sensales ha curato il volume *Psicologia della politica* per Raffaello Cortina Editore. «La nostra personalità si forma nella famiglia e nell'ambiente sociale, e può essere che le differenze che si riscontrano tra individui adulti nel funzionamento mentale e nella stessa struttura del cervello derivino non dai geni, ma dall'essere stati sot-

toposti per decenni a queste influenze. Essere bombardati fin dall'infanzia da idee negative su immigrati, criminali e devianti veri o presunti, potrebbe per esempio portare a reagire più del normale a stimoli paurosi. Viceversa essere educati alla discussione e all'apertura verso le novità, conduce probabilmente a un funzionamento più «progressista» del cervello, senza bisogno di invocare geni».

In effetti anche le ricerche sui gemelli non sono esenti da critiche: c'è chi fa notare che quelli identici in genere stanno più a lungo insieme dei non identici, e che le persone tendono a trattarli in modo simile. Questo condividere maggiormente le esperienze di vita potrebbe spingerli ad adottare visioni simili del mondo. «L'idea che dietro a scelte complesse come quelle politiche ci siano fattori innati non è affatto nuova» dice Sensales. «Fino alla Seconda guerra mondiale, per esempio, esisteva negli Usa e in Europa la «psicologia della razza», oggi del tutto screditata, che cercava connessioni fra genetica e caratteristiche mentali. Nella seconda metà del XX secolo gli orrori del nazismo hanno reso del tutto impopolari questi studi, e ci si è concentrati quasi esclusivamente su quelli familiari o sociali». È solo dai primi anni del XXI secolo che si è tornati ad accettare diffusamente l'esistenza di una possibile relazione fra biologia e orientamento politico, questa volta non a livello di inesistenti «razze» bensì individuale. «Rispetto al passato, inoltre» conclude Sensales, «la psicologia politica non ritiene più che le cause innate escludano quelle acquisite o viceversa. Anche se certe varianti genetiche ci possono predisporre a una determinata visione del mondo, su questo substrato agiranno poi, in modo decisivo, l'educazione e le esperienze di vita, spingendoci da un lato o dall'altro dello spettro politico. Non bisogna insomma pensare che le tendenze innate ci impediscano poi di cambiare idea: il nostro cervello è così plastico da riuscire a recuperare funzioni danneggiate da traumi o malattie, figuriamoci se, con i giusti input e argomenti, non lo si può portare a rivedere la sua visione politica».

ALEX SARAGOSA